

NOVITÀ E PREZIOSITÀ NEL SIMBOLISMO DEI DODICI FONDAMENTI DELLA NUOVA GERUSALEMME (Ap 21)

Iulian FARAOANU*

Abstract: The 12 foundations of the new Jerusalem are added to the 12 gates of the holy city which descends from heaven. The foundations are associated with the 12 apostles, a reference to the newness of the people of God. From a symbolic point of view, the foundations are 12 precious stones (Rev 21: 19-20). The precious stones were a sign of the eschatological restoration of the people of God. The same precious stones that abound in the new Jerusalem could create a contrast with the traffic of precious materials in Babylon (the Roman Empire). But the aspect on which we insist in Rev 21 is the preciousness of the people before God together with the exaltation of newness. The new Jerusalem that will descend from heaven in eschatology is the new, perfect, unique, and unitary people of God, founded on the twelve apostles.

Keywords: New Jerusalem; apostles; Revelation; precious; perfection; new.

1. I dodici fondamenti della Gerusalemme nuova (Ap 21,14a)

In Ap 21,14a, l'autore dell'Apocalisse introduce per la prima volta nel suo libro i fondamenti del muro della nuova Gerusalemme. Il termine greco „themelion” ricorre sedici volte nel Nuovo Testamento: quattro volte nell'opera lucana, sette volte nelle lettere paoline, due volte nella lettera agli Ebrei e tre volte nell'Apocalisse, soltanto nel capitolo 21 (due volte al plurale in Ap 21,14.19a, e una volta al singolare in Ap 21,19b).

La prima ricorrenza di „themelion” nel libro di Giovanni di Patmos è in Ap 21,14a¹. Il punto centrale su cui si concentra l'attenzione sono proprio i fondamenti, conclusione della frase in Ap 21,14a. Si usa il plurale e si devono ipotizzare numerose pietre fondamentali, collegate tra di loro. La nozione di fondamenti numerosi sarebbe nuova e non avrebbe paralleli nella letteratura

* Facoltà di Teologia Cattolica, Università „Alexandru Ioan Cuza”, Iasi; email: faroanu@yahoo.com

¹ Qualche studioso considera Ap 21,14 un'aggiunta: cfr. A. SATAKE, *Die Gemeindeordnung*, 133; J. MASSYNGBERDE FORD, *Revelation*, 333; R. BERGMEIER, «Jerusalem, du hochgebauete Stadt», 86-101; A.J.P. GARROW, *Revelation*, Routledge, London 1997, 56-58; D.E. AUNE, *Revelation 17-22*, 1156. Invece per D. MATHEWSON, «A Note on the Foundation Stones», 487-497, Ap 21,14 fa parte della descrizione della nuova Gerusalemme in base ai legami strutturali con il contesto e all'intertestualità (cfr. Is 54,11-12).

giudaica riguardante la Gerusalemme restaurata². Nuova è anche l'idea di contare i fondamenti, i quali, in genere nel mondo biblico non venivano numerati.

L'autore vede i fondamenti, come prima in Ap 21,12-13 aveva contemplato le dodici porte della città. La grande novità è scoprire che si tratta non di una pietra fondamentale, ma di *dodici* fondamenti. Questo grande numero di fondamenti potrebbe essere segno di solidità e stabilità dell'edificio. Tuttavia, l'accento cade sull'uso del numerale 12, il quale ricorre tre volte solo in Ap 21,14. Tra le dieci parole contenute nel v. 14, quasi un terzo delle ricorrenze sono da identificare con il numero 12. Nella prima ricorrenza di 12, si menzionano all'inizio «i fondamenti», in seguito c'è l'attributo „dodeka” (dodici). Nelle ultime due ricorrenze, il numerale dodici sta davanti al nome come attributo di «nomi» e «apostoli». Si deve tener presente qui l'uso che l'autore dell'Apocalisse fa dei numeri³ e il loro simbolismo. Il numero 12 è riferito a realtà positive, a differenza del numero 7, il quale si usa sia per Dio, che per i nemici di Dio. In Ap 21 il numero appare molte volte e caratterizza gli spazi e i tempi della nuova Gerusalemme escatologica, in riferimento al popolo di Dio⁴.

Una questione importante da spiegare è la modalità di concepire i fondamenti, perché l'autore non lo dice chiaramente. E' probabile che il punto di partenza siano le pietre di fondazione, usate come sostegno degli edifici. I fondamenti di Ap 21,14, si devono intendere però come le porzioni di muro tra le dodici porte⁵, oppure meglio, come prolungamento dei fondamenti nelle porzioni di muro tra le porte⁶. Un primo argomento per sostenere quanto sopra affermato, è la possibilità di vedere i fondamenti, perché su di essi sono scritti dei nomi. La visibilità dei fondamenti, contrariamente alla normale impossibilità di vederli a causa dell'inserimento nella terra, è una novità introdotta dall'autore. Con la possibilità di poter essere visti, si intravede già un cambiamento nel ruolo dei fondamenti.

Un altro argomento per sostenere l'idea di fondamenti come porzioni di muro tra le porte è il parallelismo con la distribuzione di queste ultime in

² Cfr. D.E. AUNE, *Revelation 17-22*, 1157.

³ Per Giovanni di Patmos il numero è legato in primo luogo alla divinità ed è simbolo di ordine e perfezione. Cfr. G. BIGUZZI, *L'Apocalisse e i suoi enigmi*, 137.

⁴ I tre brani in cui compare il 12 come numero del popolo di Dio sono: Ap 7,5-8, Ap 12 e Ap 21.

⁵ Cfr. E. LOHMEYER, *Offenbarung*, 173.

⁶ Cfr. H.B. SWETE, *Apocalypse*, 286; A. WIKENHAUSER, *Apocalisse*, 363; R.J. MCKELVEY, *The New Temple*, 172; M. RISSI, *Die Zukunft der Welt*, 86; R.H. MOUNCE, *Revelation*, 391; J. ROLOFF, *Offenbarung*, 205; W.J. HARRINGTON, *Revelation*, 217; P. PRIGENT, *L'Apocalypse*, 471; G. BIGUZZI, «I popoli nella Gerusalemme di Ap 21-22», 169; F. CONTRERAS MOLINA, «Gerusalemme, città aperta», 63. Invece per E. LUPIERI, *L'Apocalisse di Giovanni*, Mondadori, Milano 1999, 334, i fondamenti si devono intendere come dodici livelli o strati del muro. Si può semplicemente rispondere che sono nominati i fondamenti, non i livelli del muro. Poi, si deve mantenere l'idea di «pietre di fondazione».

Ap 21,13. In virtù di tale parallelismo, si può dedurre che pure i fondamenti sono distribuiti in modo uguale sui quattro lati della città. Giovanni di Patmos inserisce i dodici fondamenti nel quadro della visione di una città quadrata in Ap 21,15-17. I dodici fondamenti sono ottenuti così moltiplicando il numero tre per i lati della città, orientati secondo i quattro punti cardinali.

Anche se l'autore non lo dice espressamente, si possono ipotizzare dodici fondamenti tra le dodici porte della Gerusalemme celeste. Il veggente osserva come si alternano dodici porte e dodici fondamenti in una armonia e simmetria perfetta.

I fondamenti visibili in Ap 21,14a appartengono al muro della città santa, tenendo presente l'impossibilità di concepire una città antica senza muro⁷. In Ap 21,14, il muro cittadino è il soggetto della frase e si accentua la relazione di appartenenza dei fondamenti al muro, confermata dall'espressione «i fondamenti del muro» in Ap 21,19. Il rapporto di appartenenza dei fondamenti⁸ al muro in Ap 21,14 è espresso con l'ausilio del termine „echon”, participio⁹, usato spesso nella descrizione dei dettagli nelle visioni. L'immagine dei fondamenti di un muro cittadino è unica nel Nuovo Testamento ed è frutto del genio creativo di Giovanni di Patmos.

Il muro, introdotto precedentemente in Ap 21,12, è legato anche alle porte della città santa. Il muro quindi unisce i fondamenti di Ap 21,14 e le porte della nuova Gerusalemme.

2. I nomi dei dodici apostoli sui fondamenti (Ap 21,14): novità

2.1. La novità: i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello sui fondamenti: Ap 21,14b

Dopo aver enunciato l'esistenza dei fondamenti della Gerusalemme discendente dal cielo, il veggente contempla i nomi soprascritti¹⁰. L'autore usa la stessa preposizione „epi” per parlare sia dei nomi visibili sulle porte, che di quelli sui fondamenti. Nell'antichità esisteva il costume di scrivere i nomi dei benefattori o dei fondatori di una città. Nel caso della nuova Gerusalemme non si tratta tanto di benefattori, quanto di coloro su cui si basa la nuova città: gli apostoli¹¹.

⁷ Cfr. W. THÜSING, «Die Vision des „Neuen Jerusalem“», 21; H.B. SWETE, *Apocalypse*, 282; E. LOHMEYER, *Offenbarung*, 173; H. KRAFT, *Offenbarung*, 268; R.H. MOUNCE, *Revelation*, 379; W.J. HARRINGTON, *Revelation*, 217. Secondo R. MÜLLER-FIEBERG, *Das «neue Jerusalem»*, 183, il muro era anche garanzia di sovranità, come risulta dallo sforzo di ricostruire le mura di Gerusalemme dopo l'esilio (cfr. Ne 1-7).

⁸ Secondo R.H. GUNDRY, «The New Jerusalem», 260, i fondamenti sono supporto per il muro.

⁹ R.H. CHARLES, *Revelation*, II, 155, fa notare che c'è la tendenza dell'autore ad usare il maschile, spesso al nominativo, cambiando il genere o il caso dei participi. La stessa idea in F. BLASS – A. DEBRUNNER, *Grammatica del greco*, § 136,5; G. MUSSIES, *The Morphology*, 325.

¹⁰ Per i nomi, la preposizione usata in Ap 21,12 e Ap 21,14 è ἐπί.

¹¹ Cfr. C.S. KEENER, *Revelation*, 492.

Il nome, secondo la sensibilità antica, è il sostituto della persona. Se ciò è vero, si può affermare che i nomi sui fondamenti della nuova Gerusalemme sono in realtà gli apostoli. Tuttavia, l'autore non afferma l'identità perfetta tra apostoli e fondamenti, ma si limita a dire che sui fondamenti sono scritti i nomi degli apostoli. I nomi dovrebbero avere una valenza simbolica, mentre Dio rimane l'artefice della nuova Gerusalemme, e Cristo costituisce la pietra angolare che sostiene l'intero edificio (cfr. Eb 11,10; 1Cor 3,10-11).

A differenza di Ap 21,12, in cui si parlava di nomi scritti sulle porte, in Ap 21,14 Giovanni di Patmos non dice espressamente se i nomi siano o no scritti. Il parallelismo¹² con i nomi delle tribù iscritti sulle porte della nuova Gerusalemme, consente di ipotizzare anche in Ap 21,14 dei nomi soprascritti (gli apostoli). All'esterno della Gerusalemme escatologica, dunque, si vedono ventiquattro nomi: i nomi delle dodici tribù e i nomi dei dodici apostoli. Tutto questo conferma il posto privilegiato del nome nella città escatologica, sia all'esterno (sulle porte e sui fondamenti), che all'interno, nel libro della vita dell'Agnello, in cui sono scritti molti nomi.

I nomi, come le cinque realtà precedenti in Ap 21,12-14 (porte, angeli, nomi, tribù e fondamenti) sono dodici. A differenza di Ap 21,12, in cui il numerale 12 attribuito ai nomi è implicito, perché si tratta delle dodici tribù, in Ap 21,14 si afferma esplicitamente l'esistenza di «dodici nomi». L'insistenza sul numero 12 conferma l'interesse di Giovanni di Patmos per il tema del popolo di Dio.

Coerente con il suo stile della descrizione in progressione, l'autore informa i lettori che sui fondamenti del muro della città sono iscritti i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Il termine „apostolo” ricorre tre volte nell'Apocalisse (2,2; 18,20; 21,14). In Ap 2,2, la parola «apostoli» si riferisce ai «cattivi» che si dicono apostoli, ma non lo sono. Negli altri due testi (Ap 18,20 e 21,14), gli apostoli sono il gruppo dei discepoli di Gesù¹³.

L'espressione «dodici apostoli», presente in Ap 21,14, doveva essere comunque ben conosciuta nel cristianesimo primitivo. Difatti, nel titolo dell'opera *Didachea degli apostoli* si trova il riferimento chiaro ai dodici apostoli. La stessa espressione «nomi dei dodici apostoli» si trova in Mt 10,2. Dopo aver introdotto il gruppo apostolico in 10,2, Matteo nomina uno per uno gli apostoli in 10,2-4. Nell'Apocalisse invece, l'autore insiste sia sull'espressione «i Dodici», che già poteva essere sufficiente per designare il collegio apostolico, sia sull'espressione «apostoli», per dire che si tratta non di altri discepoli, ma degli apostoli di Cristo. Oltre il legame con Mt 10,2, Giovanni di Patmos

¹² Il parallelismo tra porte e fondamenti è quasi simmetrico in Ap 21,12-14. Eccezione è l'assenza degli angeli nel caso dei fondamenti.

¹³ A parere di P. PRIGENT, *L'Apocalypse*, 472, invece, in Ap 18,20 gli apostoli sono gli inviati alle Chiese, mentre in Ap 21,14 si tratta dei dodici apostoli.

avrebbe usato la frase «i dodici apostoli dell'Agnello» per creare un parallelismo con «le dodici tribù dei figli di Israele» in Ap 21,12¹⁴.

L'autore non dice nulla dell'ufficio apostolico o della tradizione apostolica. Probabilmente, con la menzione dei nomi degli apostoli sui fondamenti, vuole soltanto accentuare la loro figura nella Gerusalemme escatologica. La nuova Gerusalemme si deve semplicemente intendere come il popolo di Dio basato sugli apostoli¹⁵. Come in Gal 2,9, in cui si allude a Pietro, Giacomo e Giovanni, le colonne¹⁶ della Chiesa, in Ap 21,14 gli apostoli sono coloro che mantengono in piedi l'edificio¹⁷.

Insieme alla persona degli apostoli¹⁸, conta implicitamente anche l'attività, perché la loro predicazione e la loro testimonianza hanno fondato la comunità. Il ruolo principale è rappresentare l'archetipo e la primizia per tutti coloro che dovranno completare la loro testimonianza a Cristo Agnello ed essere contati tra i 144.000 seguaci dell'Agnello¹⁹. Gli aspetti della predicazione e della testimonianza sono i segni visibili per distinguere i redenti nella nuova Gerusalemme, che si specchiano continuamente negli apostoli.

Come in Ap 21,12, in cui non erano menzionati i nomi delle tribù israelitiche, anche in Ap 21,14, l'autore non elenca i nomi degli apostoli. Probabilmente, l'intenzione dell'autore era quella di dare risalto al collegio apostolico²⁰. In altre parole, il fatto che il nome di ogni apostolo non venga detto espressamente, è indizio dell'attenzione alla funzione ecclesiologica degli apostoli, nel loro compito di fondamenti del popolo di Dio e segni della signoria escatologica dell'Agnello²¹.

La qualifica essenziale degli apostoli è la loro appartenenza all'Agnello²². Ap 21,14 afferma con chiarezza che si tratta dei dodici apostoli dell'Agnello,

¹⁴ Cfr. D.E. AUNE, *Revelation 17-22*, 1157-1158.

¹⁵ Cfr. J. COMBLIN, «La liturgie de la nouvelle Jérusalem», 14; R. MÜLLER-FIEBERG, *Das «neue Jerusalem»*, 100-101.

¹⁶ In Ap 3,12 ricorre lo stesso termine per indicare il vincitore, messo come una colonna nel Tempio di Dio.

¹⁷ Cfr. N. HOHNJEC, «Das Lamm – τὸ ἀρνίον» in *der Offenbarung des Johannes*, Herder, Roma 1980, 136-137.

¹⁸ Secondo F. CONTRERAS MOLINA, *La Nueva Jerusalén*, 146, la nuova Gerusalemme è città apostolica.

¹⁹ Cfr. J.A. DRAPER, «The Twelve Apostles», 43.

²⁰ I dodici apostoli sono menzionati in Mc 3,14-16; Mt 10,2; Lc 22,14. Di «dodici» come apostoli si parla in Lc 6,13; 9,1; 17,5; At 1,26. In Mt 10,1; 11,1, si usa l'espressione «dodici discepoli». Per H.B. SWETE, *Apocalypse*, 287, la mancanza di Giuda o di Paolo non ha rilevanza. L'autore si riferisce agli apostoli della vita storica di Gesù. L'idea è confermata da R.H. CHARLES, *Revelation*, II, 163; R.H. MOUNCE, *Revelation*, 391; F. CONTRERAS MOLINA, *La Nueva Jerusalén*, 111.

²¹ Cfr. P. HIRSCHBERG, *Das eschatologische Israel*, 258-259.

²² La menzione dell'Agnello in 21,14 è la prima delle sette ricorrenze in 21,9-22,5. L'Agnello è l'immagine cristologica più rilevante dell'Apocalisse.

sottolineando così la relazione vitale con Cristo²³. L'enfasi, dunque, non è solo sul collegio apostolico idealizzato nella sua missione terrena, ma si sottolinea anche la relazione con Cristo Agnello Risorto. Gli apostoli, fondamenti della comunità dei redenti, condividono le dimensioni cristologiche²⁴ dell'Agnello. Nella Gerusalemme escatologica, essi hanno un posto e una funzione speciale e devono essere immagine fedele dell'Agnello²⁵.

L'espressione «apostoli dell'Agnello», induce a pensare al ministero storico di Gesù, accompagnato dagli apostoli²⁶. Ma, l'espressione può creare un ponte tra l'esistenza storica di Cristo, durante la quale era in compagnia degli apostoli, e la sua funzione escatologica di Agnello vittorioso nella nuova Gerusalemme.

Il popolo di Dio ha un legame particolare con l'Agnello, Colui che lo ha redento mediante il suo sangue. Una relazione particolare si stabilisce poi con gli apostoli, che sono i fondamenti della comunità. I loro nomi esprimono, da una parte l'importanza della loro persona e, dall'altra, il peso della loro predicazione e testimonianza. L'immagine di apostoli-fondamenti accentua però la loro funzione di sostegno e stabilità della nuova Gerusalemme.

2.2. La novità dell'aggiunta dei fondamenti alle porte-tribù (Ap 21,14)

In Ap 21,14, l'immagine della Gerusalemme alla fine dei tempi (con dodici porte-tribù) viene trasformata e si aggiungono molti elementi nuovi rispetto alla concezione veterotestamentaria presente in Ezechiele o in Isaia.

In Ap 21,14, un primo elemento di novità è l'idea dei fondamenti del muro della città. Generalmente nel mondo biblico, si parlava di fondamenta delle case, degli edifici, dei monti, però quasi mai si pensava ai fondamenti di un muro.

Un altro aspetto nuovo nell'Apocalisse è il fatto che il muro cittadino ha un numero ben preciso di basamenti, cioè dodici fondamenti. Il numero è scelto probabilmente per completare il parallelismo con le porte della città, le quali sono sempre dodici. Tenendo presente la forma quadrata della città santa, si devono immaginare tre porte e tre fondamenti sui quattro lati corrispondenti ai punti cardinali.

²³ Cfr. A. LÄPPLE, «Das Geheimnis des Lammes», in *Bibel und Kirche* 39 (1984), 56; T.B. SLATER, *Christ and Community: A Socio-Historical Study of the Christology of Revelation*, Sheffield Academic Press, Sheffield 1999, 163. Per D.E. AUNE, *Revelation 17-22*, 1157, il riferimento alla morte dell'Agnello è in Ap 5,6.9.12; 7,14; 12,11 e 13,8, mentre in Ap 1,5 può essere un accenno alla vita e alla risurrezione di Gesù.

²⁴ Cfr. G. BIGUZZI, *Apocalisse*, 360.

²⁵ Cfr. N. HOHNJEC, «Das Lamm» in *der Offenbarung*, 137-138.

²⁶ Cfr. T.B. SLATER, *Christ and Community*, 198.

Una terza novità presente in Ap 21,14 è constatare che sui fondamenti visibili esistono dodici nomi, che sono in realtà i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. Vedere dei nomi sui fondamenti è un dettaglio inconsueto, creato dall'originalità dell'autore.

Dopo aver aggiunto i fondamenti alle porte nell'immagine della città santa, trasformando l'idea presente in Ez 48,3-35, Giovanni di Patmos apporta un'altra grande novità: all'immagine (ezechielica) delle dodici tribù di Israele aggiunge i dodici apostoli dell'Agnello. L'allusione ai dodici apostoli²⁷ costituisce l'elemento del Nuovo Testamento introdotto nella descrizione delle porte e dei fondamenti della nuova Gerusalemme. Si rivela in questo modo un'immagine unica: la Gerusalemme che scende dal cielo come dono di Dio, ha dodici porte-tribù e dodici fondamenti-apostoli.

I fondamenti, legati ai nomi dei dodici apostoli, sono collegati anche all'Agnello, altro elemento neotestamentario, per dire come l'accesso e la cittadinanza nella Gerusalemme escatologica si ottiene in relazione all'appartenenza a Cristo-Agnello²⁸. Sia i fondamenti, che le porte della nuova Gerusalemme sono da interpretare ecclesiologicamente a motivo della loro relazione con le dodici tribù e gli apostoli. Così anche in Ap 21 i fondamenti (insieme alle porte) sono identificati con la comunità. Sono simbolo della perfetta unità del popolo di Dio, così che non sono due popoli, ma un unico popolo, ora chiamato Chiesa e in continuità con Israele²⁹.

Non solo questo, ma si conferma il procedimento di descrivere il popolo di Dio, simboleggiato qui dalla nuova Gerusalemme: l'autore introduce per primo un elemento dell'Antico Testamento (le dodici tribù) e aggiunge subito dopo un aspetto del Nuovo Testamento (i dodici apostoli) per creare l'immagine unica e unitaria del popolo di Dio.

La grande novità dell'Apocalisse dunque è l'aggiunta dei nomi dei dodici apostoli dell'Agnello alle porte-tribù di Israele. Alla fine si deve notare il parallelismo quasi perfetto tra Ap 21,12 (i nomi delle dodici tribù dei figli di Israele) e Ap 21,14 (i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello). L'intenzione di Giovanni di Patmos è mostrare una città caratterizzata, anche dal punto di vista architettonico, dalle dodici tribù e dai dodici apostoli. Si vuole sotto-

²⁷ Secondo D. FLUSSER, «Qumran und die Zwölf», in IDEM, *Judaism and the Origins of Christianity*, Magnes Press, Jerusalem 1988, 138.143, Gesù fonda il gruppo degli apostoli ispirandosi all'idea del collegio di Qumran. Contro questa idea stanno gli argomenti: a) il fondamento può essere anche la comunità, non necessariamente il collegio; b) il numero è incerto: 12 o 15. Con F. MUSZYNSKI, *Fundament, Bild und Metapher in den Handschriften aus Qumran*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1975, 193-194; P. HIRSCHBERG, *Das eschatologische Israel*, 247-248, è più probabile che il modello per i dodici apostoli sia il gruppo delle dodici tribù.

²⁸ Cfr. D. MATHEWSON, *A New Heaven*, 118.

²⁹ Cfr. G.E. LADD, *Revelation*, 281; P. LEE, *The New Jerusalem*, 280-281.

lineare l'idea di un unico popolo, l'Israele spirituale che sulla base dell'Israele eletto include le nazioni credenti in Cristo-Agnello.

2.3. Il rapporto tra le tribù e gli apostoli: l'unico popolo di Dio

L'abbinamento tra le dodici tribù di Israele e i dodici apostoli dell'Agnello solleva la questione del rapporto tra i due gruppi. Si osserva infatti come i due gruppi siano messi in parallelismo. Sia le tribù, che gli apostoli non sono nominati espressamente, per sottolineare l'idea del popolo nella sua completezza. Poi, sia i nomi delle tribù, che quelli degli apostoli sono distribuiti simmetricamente sui lati della città.

Una delle motivazioni dell'unione tra le tribù e gli apostoli sarebbe l'idea della restaurazione di Israele. Nell'ambito delle attese messianiche appare l'idea del popolo di Dio che eredita i privilegi di Israele³⁰. Si parlerebbe ora dell'Israele che crede in Cristo e apre la porta ai pagani, mentre rimane il legame con l'Israele storico e la speranza della conversione dei giudei³¹. Tuttavia, l'unione di tribù e apostoli in unica immagine è dovuta all'intenzione dell'autore di riferirsi ad un unico popolo di Dio. Nell'Apocalisse la Chiesa è descritta con immagini prese dall'Antico Testamento ed è in continuità con il popolo dell'antica alleanza. Ha ragione D.E. Aune quando afferma: «One characteristic of the Apocalypse is that John seems not to be conscious of any distinction between the people under the Old Covenant and those under the New»³². La dualità tra Israele e Chiesa è una percezione che abbiamo noi. Per Giovanni di Patmos non esisteva tale distinzione, al contrario l'unità tra dodici tribù e dodici apostoli. Il punto di partenza è sempre Israele, che riceve poi note messianiche e universali e viene trasformato dalla novità di Cristo nella nuova alleanza. L'autore dell'Apocalisse considera che il popolo di Dio è Israele e i cristiani sono i giudei veri che entrano per le porte della nuova Gerusalemme assegnate alle dodici tribù³³.

In questa relazione tra tribù e apostoli, sorge un interrogativo sul perché del collegamento tra gli apostoli e i fondamenti, mentre sembrava più logico considerare il passato delle tribù come fondamento. Una prima interpretazione parte dalla premessa che nella Gerusalemme escatologica c'è un mondo totalmente nuovo, cambiato. Questa novità su tutti i piani può essere una spiegazione del fatto che ora i fondamenti sono i dodici apostoli e non le tribù, in una città non più terrena, ma escatologica. Sempre, su questa linea, un'altra interpretazione giustifica l'associazione tra fondamenti e apostoli con il compimento delle profezie sul nuovo Tempio e sull'Israele

³⁰ Cfr. B. GÄRTNER, *The Temple and the Community*, IX.

³¹ Cfr. J. LAMBRECHT, «The People of God», 389-393.

³² D.E. AUNE, «St John's Portrait of the Church», 137.

³³ Cfr. M. WOJCIECHOWSKI, «Church as Israel», 40.

rinnovato in Cristo che fonda la Chiesa³⁴. Cristo è la pietra angolare che sostiene l'edificio della Chiesa, mentre gli apostoli sono coloro che lo accompagnano come fondamento. Come in Ef 2,19-20, gli apostoli sono fondamento dell'edificio spirituale della Chiesa³⁵.

Per altri studiosi si tratterebbe di una inversione di ruoli tra tribù e apostoli. La funzione di fondamenti che avevano le tribù, spetta ora agli apostoli³⁶, ma l'idea di una inversione di ruoli, non si adatta al pensiero di Giovanni di Patmos, il quale non stabilisce classificazioni nel popolo di Dio.

Infine, l'ultima interpretazione, vede nell'immagine dei fondamenti-apostoli il riconoscimento del valore permanente delle due epoche storiche e dei due gruppi, pur mantenendo la distinzione dei ruoli. Tramite le porte si entra in rapporto con la storia passata e con Israele, mentre per entrare in rapporto con Cristo (la pietra angolare), bisogna ricorrere agli apostoli (fondamenti), che rendono visibile la città³⁷. Si conserva comunque l'unità e l'armonia della Gerusalemme celeste completa e perfetta.

Nella conservazione dei ruoli e delle funzioni, l'associazione tra le dodici tribù e i dodici apostoli contribuisce a rendere l'idea di un popolo unitario e unico. Questo avviene nel quadro della nuova Gerusalemme, il compimento della storia del popolo di Dio, che riflette l'unicità del popolo nelle sue due componenti: pre-messianica (le tribù) e messianica (gli apostoli)³⁸.

3. I fondamenti e le pietre preziose

3.1. Ap 21,19-20: i fondamenti e le pietre preziose

L'immagine dei fondamenti in Ap 21,14 viene completata con l'elemento della preziosità in Ap 21,19-20. Sorprende lo spazio abbastanza ampio, tre versetti dedicati alla descrizione delle pietre preziose, rispetto a quasi un versetto impiegato per descrivere le porte-perle della nuova Gerusalemme (cfr. Ap 21,21). Sorprendente è anche la ripetizione: sono elencate³⁹ dodici pietre diverse, conteggiate con numerali ordinali, mentre le perle sono solo menzionate in modo generico.

³⁴ Secondo G.K. BEALE, *Revelation*, 1070, Giovanni di Patmos non ha qui in mente l'Israele storico, come neanche in Ap 7,4-12. Il compimento è Cristo e l'attenzione è rivolta all'Israele messianico.

³⁵ Cfr. J. COMBLIN, «La liturgie de la nouvelle Jérusalem», 14.

³⁶ Cfr. D. GEORGI, «Die Visionen», 366.

³⁷ Cfr. D. GEORGI, «Die Visionen», 365-366; J. DU RAND, «The Imagery of Jerusalem», 82; M. WOJCIECHOWSKI, «Church as Israel», 37.

³⁸ Cfr. W. THÜSING, «Die Vision des „Neuen Jerusalem“», 21; D. GEORGI, «Die Visionen», 365; G. BIGUZZI, *Apocalisse*, 360.

³⁹ Ap 21,19a parla di ornamento con pietre preziose usando il dativo. In seguito l'elenco delle dodici pietre è al nominativo. Per F. CONTRERAS MOLINA, *La Nueva Jerusalén*, 126, le frasi nominali danno enfasi al nome.

Esaminando più da vicino Ap 21,19-20 si scoprono quattro gruppi di tre pietre, ordinate secondo un principio fonetico: dopo una coppia di pietre che finiscono in sibilante, segue il nome di una pietra che termina in nasale. La sola eccezione è costituita dalle ultime tre pietre, i cui nomi finiscono con il *sigma*⁴⁰. Questo raggruppamento di tre oggetti ha un parallelismo con la distribuzione delle porte in Ap 21,13. Così, i fondamenti e le pietre preziose sono distribuiti in gruppi di tre sui quattro lati della città⁴¹.

All'inizio, in Ap 21,19a Giovanni di Patmos dice che i fondamenti sono adorni di ogni pietra preziosa. Si è sollevato l'interrogativo se i fondamenti siano ornati di pietre preziose o siano fatti di queste pietre, perché in Ap 21,19b si può sottintendere il verbo «essere» e si può tradurre: «il primo fondamento è di diaspro». La seconda variante, che considera i fondamenti costituiti⁴² da pietre preziose è favorita dall'uso del nominativo (corrispondenza tra ciascun fondamento e pietra)⁴³ e da diversi parallelismi. C'è innanzitutto il parallelismo con Ap 21,21, in cui si dice che ciascuna porta era una perla. Esiste poi un'immagine parallela in 1Re 7,10, in cui si afferma che i fondamenti del Tempio erano costituiti da pietre preziose. Infine, Is 54,11-12 allude alle pietre preziose di cui sono fatti i fondamenti, le porte e il muro della città, immagini presenti anche in Ap 21,18-21. In Ap 21,18-21, i quattro elementi della città (le mura, la città, le porte e la piazza) sono costituiti, fatti di oro e pietre preziose.

Un primo interrogativo è legato all'origine della lista di pietre preziose. In Ap 21,19b-20 Giovanni di Patmos offre un elenco di dodici pietre. I testi di ispirazione sembrano essere Es 28,17-20 (Es 39,8-14), in cui si allude al pettorale del Sommo Sacerdote⁴⁴, su cui erano scritti i nomi delle dodici tribù⁴⁵.

⁴⁰ Cfr. A. FARRER, *Revelation*, 219.

⁴¹ Secondo W. BOUSSET, *Die Offenbarung Johannis*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1906⁶, 449-450, in Ap 21,19-20 è cambiato l'ordine delle quattro righe rispetto a Es 28,17-20 LXX: la seconda riga prima di quella iniziale con una lettura da destra a sinistra, e la quarta riga prima della terza leggendo da sinistra a destra. Inoltre, la sesta e la dodicesima pietra del pettorale cambiano posto nella lista di Ap 21,19-20. A giudizio di molti, la teoria è troppo complicata.

⁴² Cfr. W.W. READER, «The Twelve Jewels of Revelation 21:19-20: Tradition, History and Modern Interpretations», in *Journal of Biblical Literature* 100 (1981), 433.

⁴³ Cfr. R. MÜLLER-FIEBERG, *Das «neue Jerusalem»*, 108.

⁴⁴ A parere di O. BÖCHER, «Zur Bedeutung der Edelsteine in Offb 21», in IDEM *et alii* (a cura di), *Kirche und Bibel*. Festschrift E. Schick, Schöningh, Paderborn-München 1979, 28, l'immagine delle pietre preziose si ispira all'Antico Testamento: le pietre dell'ornamento del Sommo Sacerdote (Es 28,15-21; 39,8-14); pietre come simbolo delle dodici tribù (Es 28,21; 39,14); le pietre simbolo della purezza (Ez 28,14-16); le pietre preziose come pietre di costruzione della città di Dio (Is 54,11; Tob 13, 17-20).

⁴⁵ Cfr. H.B. SWETE, *Apocalypse*, 291; R.H. CHARLES, *Revelation*, II, 162; C.E. DOUGLAS, «The Twelve Houses of Israel», in *Journal of Theological Studies* 37 (1936), 50; J. COMBLIN, «La liturgie de la nouvelle Jérusalem», 15; A. VANHOYE, «Ézéchiël dans l'Apocalypse», 454;

La somiglianza tra le liste citate sopra e quella di Ap 21,19-20 ha spinto verso l'ipotesi di una dipendenza letteraria. P. Prigent trova dieci pietre in comune tra Ap 21,19-20 e Es 28,17-20 (Es 39,8-14). Le ultime due pietre dell'Ap 21 che non si ritrovano nel pettorale, si avvicinano tuttavia alle pietre dell'Esodo: la sardonice è vicina all'onice di Es 28 e il crisopazio corrisponde all'agata in Es 28⁴⁶. Tuttavia, una lettura più attenta fa vedere come esistano otto pietre in comune tra Ap 21,19-20 ed Es 28,17-20: l'autore omette quattro pietre e ne introduce altre quattro, sconosciute alla LXX⁴⁷.

Con una certa probabilità si può accettare il pettorale del Sommo Sacerdote come fonte di ispirazione per la lista delle pietre preziose. Oltre all'argomento delle pietre in comune tra le due liste, si può aggiungere l'uso massiccio dell'Antico Testamento nell'Apocalisse e l'utilizzo di immagini e simboli veterotestamentari per costruire le visioni e le immagini da parte di Giovanni di Patmos⁴⁸. Per spiegare le piccole diversità tra le due liste, si devono prendere in considerazione il linguaggio incerto riguardo i nomi delle pietre preziose e le varie possibilità di traduzione⁴⁹. Si devono tenere presenti poi, le differenze tra la terminologia antica delle pietre preziose e quella moderna.

Una volta accettata l'ispirazione della lista dal pettorale, una prima novità è il trasferimento dei privilegi del Sommo Sacerdote a tutto il popolo⁵⁰. Già i nomi delle tribù sulle pietre del pettorale era un simbolo di tutto il popolo, rappresentato dal Sommo Sacerdote quando si presentava davanti a Dio. Il trasferimento delle prerogative del Sommo Sacerdote al nuovo popolo è confermato da altri dati. Spicca soprattutto la forma quadrata o cubica del pettorale e l'idea che il pettorale era una versione ridotta del Santo dei Santi. Ora la Gerusalemme escatologica è quadrata (Ap 21,16) o cubica e sostituisce il Santo dei Santi perché c'è la possibilità di accesso diretto a Dio. Inoltre, in diversi passi del libro dell'Apocalisse si nota la coscienza del carattere sacerdotale del popolo: Ap 1,6; 20,6; 22,3-5. La nuova

A. WIKENHAUSER, *Apocalisse*, 363; M. RISSI, *Die Zukunft der Welt*, 86; H. KRAFT, *Die Offenbarung*, 271; E. LOHSE, *Apocalisse*, 190; J. ROLOFF, *Offenbarung*, 206; R. BERGMEIER, «Jerusalem, du hochgebaute Stadt», 97; M.E. BORING, *Revelation*, 214; W.J. HARRINGTON, *Revelation*, 213; H. GIESEN, *Offenbarung*, 468; G.B. CAIRD, *Revelation*, 274; D.E. AUNE, *Revelation 17-22*, 1165; F. CONTRERAS MOLINA, *La Nueva Jerusalén*, 138; P. PRIGENT, *Apocalypse*, 474; P. LEE, *The New Jerusalem*, 280; C.S. KEENER, *Revelation*, 496.

⁴⁶ Cfr. P. PRIGENT, *Apocalypse*, 474-475.

⁴⁷ Cfr. H.B. SWETE, *Apocalypse*, 291.

⁴⁸ Cfr. E.F. JOURDAIN, «The Twelve Stones», 448-449; W.W. READER, «The Twelve Jewels», 448-449. Contro W. BOUSSET, *Offenbarung*, 449-450 e H.B. SWETE, *Apocalypse* 290-294, i quali sostengono l'utilizzo della LXX da parte di Giovanni di Patmos.

⁴⁹ Cfr. G.B. CAIRD, *Revelation*, 274-275; R.H. MOUNCE, *Revelation*, 393; R. MÜLLER-FIEBERG, *Das «neue Jerusalem»*, 108.

⁵⁰ Cfr. M. RISSI, *Die Zukunft der Welt*, 87; R.H. MOUNCE, *Revelation*, 382; P. HIRSCHBERG, *Das eschatologische Israel*, 274.

Gerusalemme diventa una città sacerdotale⁵¹, con la forma del Santo dei Santi e avendo come cittadini dei sacerdoti.

Una seconda novità è costituita dalla sostituzione del riferimento alle tribù (Es 28,17-20) con l'allusione agli apostoli nell'Apocalisse. L'intenzione dell'autore era quella di accentuare la novità cristiana inaugurata da Cristo Agnello. Alcuni studiosi hanno cercato di attribuire una pietra preziosa ad ognuno degli apostoli, sottolineando l'associazione tra il diaspro (la prima pietra) e la tribù messianica di Giuda (cfr. Ap 7,5-8)⁵². Il posto delle tribù sarebbe preso dagli apostoli, i fondamenti della nuova città-Tempio⁵³. Ma, difficilmente si può accostare l'ordine delle tribù in Ap 7,4-8 all'ordine delle pietre in Ap 21,19-20. Inoltre, il diaspro nell'Apocalisse non è attribuito al Messia, ma a Dio (Ap 4,3; 21,11)⁵⁴. Infine, anche se esiste la coscienza del compimento delle attese e speranze di Israele, le tribù non sono ricostruite negli apostoli, perché i due gruppi, le tribù e gli apostoli, conservano il loro ruolo nel popolo di Dio.

Una seconda questione è legata all'ordine delle pietre preziose⁵⁵, viste le diversità tra Es 28,17-20 e Ap 21,19-20. Nel parallelismo con Es 28 si nota come Ap 21,19-20 comincia con le pietre della seconda fila dell'*efod*, seguono poi le pietre della prima fila, si continua con la quarta fila e si termina con la terza⁵⁶. Esistono altre differenze tra le due liste Es 28,17-20 e Ap 21,19-20: a) le pietre preziose non hanno mai la stessa posizione nelle due liste; b) nessuna pietra preziosa è nella stessa successione con qualche altra; c) Ap 21,19-20 non distingue chiaramente quattro gruppi di pietre, nonostante l'immagine della città quadrata⁵⁷.

⁵¹ Cfr. O. BÖCHER, «Zur Bedeutung der Edelsteine», 28; F. CONTRERAS MOLINA, *La Nueva Jerusalén*, 144.

⁵² Cfr. A. FARRER, *A Rebirth of Images. The Making of St. John's Apocalypse*, Beacon, Boston 1963, 219; M. RISSI, *The Future of the World*, 72; J.P. SWEET, *Revelation*, SCM Press, London 1990² (1979¹), 306.

⁵³ Cfr. G.K. BEALE, *Revelation*, 1081.

⁵⁴ Cfr. D. MATHEWSON, *A New Heaven*, 140. A parere di O. BÖCHER, «Zur Bedeutung der Edelsteine», 29, non si può stabilire con precisione quale pietra corrisponda ad una determinata tribù o a un determinato apostolo.

⁵⁵ Cfr. T. GLASSON, «The Order of Jewels in Revelation XXI.19-20: A Theory Eliminated», in *Journal of Theological Studies* 26 (1975), 95-100. Secondo G.K. BEALE, *Revelation*, 1080, l'ordine diverso in Ap 21,19-20 non è argomento per rifiutare l'ispirazione da Es 28,17-20. Già Giuseppe Flavio presenta due liste diverse di pietre ispirate al pettorale del Sommo Sacerdote in *Ant* 3,7.5 e *Guerra* 5,5.7.

⁵⁶ Secondo P. PRIGENT, *Apocalypse*, 475, l'ordine non ha nessun significato particolare. Inoltre anche l'accostamento alle dodici tribù nella loro ripartizione di tre per ogni porta della nuova Gerusalemme, non sembra poter spiegare l'ordine delle pietre preziose nell'Apocalisse.

⁵⁷ Cfr. J.A. DRAPER, *The Twelve Apostles*, 43-44.

La prima soluzione per spiegare l'ordine delle pietre preziose in Ap 21,19-20 ha fatto leva sul legame tra le dodici pietre di Ap 21,19-20 e i segni zodiacali. Già Filone (*De vita Mosis* II,124) e Giuseppe Flavio (*Antiquitates Judaicae* III, 7,7) collegano le pietre del pettorale ai segni zodiacali. Si sottolinea così la dimensione universale e cosmica del popolo di Dio⁵⁸. R.H. Charles è del parere che Giovanni di Patmos, presentando un ordine inverso della lista delle pietre, vuole polemizzare con l'astrologia e con l'idea pagana della città degli dèi⁵⁹. In risposta si può dire che non esistono indizi chiari riguardo un collegamento tra Es 28,17-20 e lo zodiaco. Giovanni di Patmos poi, non mostra interesse per lo zodiaco, né per questioni cosmologiche.

Sempre su questa linea, qualcuno ha trovato dei legami tra i segni dello zodiaco, le pietre preziose e i patriarchi⁶⁰. Si è cercato di individuare il legame tra le pietre preziose e i nomi delle tribù corrispondenti, ma non si è identificata una tradizione ufficiale che associasse le pietre preziose alle tribù⁶¹.

T. Glasson dimostra l'esclusione dei legami tra le pietre preziose di Ap 21,19-20 e i segni zodiacali. Mediante un'accurata analisi, dimostra non fondata la teoria di una lista di dodici pietre preziose legate ai segni zodiacali egiziani presentata da A. Kircher nel secolo XVII. La fonte di ispirazione rimane l'Antico Testamento e la soluzione consiste nello scoprire in che modo l'autore dell'Apocalisse utilizza i testi veterotestamentari⁶².

Una seconda ipotesi per capire l'ordine delle pietre preziose in Ap 21,10-20 è il ricorso ad Ap 21,13 e distribuire le pietre seguendo l'ordine dei punti cardinali, est-nord-sud-ovest. La lista delle tribù ripresa da Ap 7,5-8 viene distribuita in questo modo: est- Giuda, Ruben e Simeone; nord- Levi, Isacar e Zabulon (i figli di Lea); sud- Giuseppe, Beniamino (i figli di Rachele) e Gad; ovest- Asher, Neftali e Manasse. Ma, Giovanni di Patmos lega le tribù alle porte della città, e non ai fondamenti. Poi, le pietre preziose sono in relazione agli apostoli⁶³.

⁵⁸ A parere di U. JART, «The Precious Stones», 153, nel giudaismo post-esilico le immagini dei segni zodiacali sono frequenti anche nel culto (nelle sinagoghe, nei libri di preghiera). Per O. BÖCHER, «Zur Bedeutung der Edelsteine», 155; W.W. READER, «The Twelve Jewels», 438-439, il legame con i segni zodiacali è dovuto all'immagine del pettorale come simbolo del cielo e dell'universo.

⁵⁹ Secondo R.H. CHARLES, *Revelation*, II, 165-168, la città santa non ha niente in comune con la città degli dèi. A.YARBRO COLLINS, «Numerical Symbolism», 133, afferma che si può parlare di una città celeste con i segni zodiacali nella funzione di porte.

⁶⁰ Cfr. A. FARRER, *A Rebirth of Images*, 216-235; U. JART, «Precious Stones», 155.

⁶¹ Cfr. W.W. READER, «The Twelve Jewels», 441-442.

⁶² Secondo T. GLASSON, «The Order of Jewels», 95-100, esistevano altre liste con più di dodici pietre e ordine diverso. Poi, si contesta l'abilità di Kircher di leggere le geroglifici e l'identità di Abenephius, il mediatore della lista egiziana. Per G.B. CAIRD, *Revelation*, 272, l'aggiunta dei dodici apostoli alle tribù dimostra che Giovanni di Patmos non ha in mente una città con un piano astrologico. La stessa idea in H. GIESEN, *Offenbarung*, 465.

⁶³ Cfr. R.H. CHARLES, *Revelation*, II, 165-168.

Una terza soluzione è partire da una lista di pietre preziose prese dall'Eden, presente in Ez 28,13⁶⁴. Sembra che l'inizio della lista di Giovanni di Patmos sia uguale a quella di Ezechiele. Si può ipotizzare che Giovanni cominci con Ez 28,13, poi adotti la lista di Es 28,17-20⁶⁵. Ez 28,13 LXX ha in comune con Es 28,17-20 LXX undici pietre⁶⁶, elencate quasi nello stesso ordine. In Ez 28,13 si allude al re di Tiro ornato con pietre preziose dell'Eden⁶⁷. Ez 28,13 avrebbe potuto influire sulla descrizione della preziosità della nuova Gerusalemme, tenendo presente che la città santa è il nuovo Eden (l'evocazione del motivo *Endzeit gleich Urzeit*) e i suoi abitanti sono sacerdoti (cfr. le pietre del pettorale del Sommo Sacerdote)⁶⁸. Tuttavia, i parallelismi tra Ez 28,13 non sono esaustivi, né convincenti.

La grande varietà delle liste di pietre indica l'assenza di un modello ufficiale di elenco delle dodici pietre, sia nell'ellenismo (cfr. Sap 18,24; Sir 45,11; 50,9), che nelle opere in aramaico (i *Targumim*)⁶⁹. In più il linguaggio è ambiguo e l'identificazione esatta delle pietre, vista la varietà dei colori, non è molto facile⁷⁰. La conclusione è la creazione di una lista propria da parte di Giovanni di Patmos⁷¹, anche se si può ipotizzare la conoscenza di una lista flessibile di pietre preziose, frutto di una tradizione antica⁷².

Le dodici pietre preziose di cui sono costituiti i fondamenti della Gerusalemme escatologica sono l'immagine del popolo di Dio, tenendo presente la derivazione dal pettorale del Sommo Sacerdote. L'ordine in cui sono elencate riflettono la novità di una comunità che vive nell'escatologia ed è permeata da Cristo Agnello.

⁶⁴ A parere di U. JART, «The Precious Stones», 152, le fonti di ispirazione per le pietre preziose in Ap 21 sono: Is 54,11-12; Ez 28,13 e l'idea della città degli dèi dai babilonesi e dai greci.

⁶⁵ Cfr. J. FEKKES, *Isaiah*, 241; B. WITHERINGTON III, *Revelation*, 270.

⁶⁶ Secondo A. VANHOYE, «Ézéchiél dans l'Apocalypse», 454, Ez 28,13 LXX riporta la lista di Es 28,17-20

⁶⁷ A opinione di P. LEE, *The New Jerusalem*, 286, in LAB 26,4-12 c'è una relazione tra le dodici pietre del Tempio e del Paradiso. La nuova Gerusalemme sarebbe il compimento dell'Eden e del Tempio.

⁶⁸ Cfr. D. MATHEWSON, *A New Heaven*, 131.

⁶⁹ Secondo W.W. READER, «The Twelve Jewels», 439-441.455, le conclusioni negative sono: a) la lista di Giovanni di Patmos non ha parallelismi nel giudaismo, nell'ellenismo o nella letteratura aramaica; b) le pietre non possono essere identificate con esattezza; c) non esiste una corrispondenza esatta tra le pietre e le tribù, gli apostoli o i segni zodiacali; d) i colori, i nomi e l'ordine delle pietre non dicono niente sull'interpretazione. Le stesse idee in J. ROLOFF, *Offenbarung*, 206; P. PRIGENT, *Apocalypse*, 476.

⁷⁰ A parere di R.H. MOUNCE, *Revelation*, 394, una grande difficoltà è l'identificazione esatta delle pietre preziose, sia nell'Apocalisse, che nella Bibbia. La ragione è l'esistenza di varie specie di pietre con vari colori e sfumature. Inoltre non esiste una terminologia standard o un elenco ufficiale delle pietre preziose.

⁷¹ Cfr. D. MATHEWSON, *A New Heaven*, 131-133.

⁷² Cfr. F. CONTRERAS MOLINA, *La Nueva Jerusalén*, 143.

Le pietre preziose sono elemento di unità tra Israele e Chiesa. Le dodici tribù rappresentate nel pettorale del Sommo Sacerdote (cfr. Es 28,17-21; 39,10-12) sono unite ai dodici apostoli, le pietre preziose della nuova Gerusalemme (Ap 21,19-20)⁷³.

3.2. *Funzione e senso delle pietre preziose: preziosità*

Una prima serie di interpretazioni della funzione delle pietre preziose si riferisce solo al contesto dell'Apocalisse. Le pietre preziose e i gioielli esprimono la gloria, la purezza, la bellezza e la preziosità della nuova Gerusalemme⁷⁴, il popolo basato sui dodici apostoli. Nello stesso tempo, si accentua il comunicare al divino. La Gerusalemme escatologica è tutta oro, diaspro e pietre preziose, immagini della bellezza di Dio, partecipata agli abitanti che stanno davanti a Dio e all'Agnello. La conferma viene dall'intento di Giovanni di Patmos di estendere l'immaginario delle pietre preziose del Tempio (1Cr 28,2-9; 2Cr 3,6-7) a tutta la città⁷⁵.

Sempre su questa linea, le pietre preziose potrebbero avere la funzione di attirare⁷⁶ le nazioni nella città santa, le cui porte sono sempre aperte e il muro non hanno ruolo di difesa.

Un'altra interpretazione del senso delle pietre preziose allude al contrasto tra la nuova Gerusalemme e Babilonia. L'immagine di Ap 21,19-20 rovescia la bellezza e la ricchezza, con cui Babilonia ingannava i suoi abitanti⁷⁷. Usando i materiali preziosi in Ap 21-22, probabilmente, l'autore vuole mettere enfasi sull'opposizione tra la nuova Gerusalemme e Babilonia-Roma che possedeva e trafficava oro e altre pietre preziose. La nuova Gerusalemme è superiore a Babilonia per i materiali preziosi presenti ovunque, nelle mura, nei fondamenti, sulle porte e sulle strade. L'antitesi tra le due città si vede anche nell'uso dei materiali preziosi: mentre in Roma solo i ricchi usufruivano delle pietre preziose, nella Gerusalemme santa i materiali preziosi sono accessibili a tutti. Tuttavia, pare fuori posto un'interpretazione materiale delle pietre preziose, come ricchezza di cui godranno i santi sulla nuova terra⁷⁸.

⁷³ Cfr. M. WOJCIECHOWSKI, «Church as Israel», 37.

⁷⁴ Cfr. J. COMBLIN, «La liturgie de la nouvelle Jérusalem», 15; D. GEORGI, «Die Visionen», 367; G.E. LADD, *Revelation*, 283; H. KRAFT, *Offenbarung*, 272; E. LOHSE, *Apocalisse*, 190; W. BARCLAY, *Revelation*, II, 241; H. GIESEN, *Offenbarung*, 465. E' contrario W.W. READER, «The Twelve Jewels», 455.

⁷⁵ Cfr. J. FEKKES, *Isaiah*, 98.

⁷⁶ Cfr. D. GEORIGL, «Die Visionen», 363.

⁷⁷ Cfr. R.H. GUNDRY, «The New Jerusalem», 261-262.

⁷⁸ Cfr. P. LEE, *The New Jerusalem*, 285. La stessa idea in R.H. GUNDRY, «The New Jerusalem», 261.

Un'interpretazione diversa parte dal legame delle pietre con i fondamenti e le persone. Come nel *pešer* a Is 54,11-12, i (dodici) *leaders* della comunità (o i sacerdoti) sono simboleggiati da pietre preziose, per mettere in rilievo la loro importanza⁷⁹, anche in Ap 21,19-20 si sottolinea l'idea degli apostoli come fondamenti. L'elenco delle pietre preziose riflette dunque l'enfasi messa sugli apostoli in Ap 21,12-14, rispetto alle tribù, a cui sono collegate le porte-perle. Tuttavia, si parla di un solo popolo, giunto al compimento e fondato sugli apostoli⁸⁰. Nelle persone diverse⁸¹ degli apostoli si può vedere l'idea di un popolo di Dio costituito da tante nazioni.

In questo ambito dell'accento messo sulle persone, Giovanni di Patmos riprende dalla tradizione giudaica l'idea della comunità vista come una costruzione o un Tempio spirituale⁸². A questa idea vengono abbinate le profezie sulle caratteristiche riguardanti la gloria della Gerusalemme futura e del Tempio ornato con pietre preziose. Le pietre preziose rappresentano la gloria eterna, la purezza e la caratteristica duratura della comunità perfetta⁸³.

I gioielli e le pietre preziose che costituiscono l'ornamento della città santa potrebbero essere l'ornamento della sposa, già anticipata in Ap 19,7-9 (la preparazione) e in Ap 21,2 (preparata e adornata)⁸⁴. La nuova Gerusalemme sposa, adornata di pietre preziose, segno della sua fedeltà, si unisce perfettamente a Cristo⁸⁵ nella consumazione delle nozze escatologiche. L'ispirazione delle pietre preziose in Ap 21 dalla lista di Es 28,17-20, legata al Tempio e dall'elenco di Ez 28,13, legato all'Eden, permette di affermare il compimento del Tempio e del Paradiso nella nuova Gerusalemme dell'Apocalisse⁸⁶.

⁷⁹ Cfr. J. MASSYNGBERDE FORD, «The Heavenly Jerusalem», 222.

⁸⁰ Cfr. P. LEE, *The New Jerusalem*, 280; R. MÜLLER-FIEBERG, *Das «neue Jerusalem»*, 109.

⁸¹ Secondo H.B. SWETE, *Apocalypse*, 293, i vari colori delle pietre riflettono la varietà dei carismi e delle qualità dei santi della nuova Gerusalemme.

⁸² Cfr. H.B. SWETE, *Apocalypse*, 293-294; O. BÖCHER, «Zur Bedeutung der Edelsteine» 31. Su questa linea, si possono vedere nelle pietre preziose i cristiani, che sono i materiali di costruzione della città di Dio (cfr. Is 54,11-12; Tb 13,17) nell'escatologia.

⁸³ Cfr. J. FEKKES, *Isaiah*, 252.

⁸⁴ Cfr. J. FEKKES, *Isaiah*, 248-249: ulteriori argomenti sarebbero: a) la descrizione della sposa adornata è l'antitesi della città di Babilonia (Ap 17,4; 18,16); b) Is 54,11-12, che è la fonte di ispirazione per Ap 21,18-21 fa parte di un contesto nuziale; c) i vestiti di puro lino (Ap 19,8) e le perle (Ap 21,18-21) riflettono la procedura antica di adornare la sposa.

⁸⁵ Un'interpretazione originale vede nelle lettere iniziali di queste pietre preziose dei titoli cristologici. Si tratta di IC XC CC / XBT / XYA: Cristo Gesù, Salvatore, Re, Fine, Figlio dell'uomo, cfr. M. WOJCIECHOWSKI, «Apocalypse 21.19-20: Des titres christologiques cachés dans le liste des pierres précieuses», in *New Testament Studies* 33 (1987), 153-154. L'ipotesi ha il merito di valorizzare il testo al suo interno. Il legame delle pietre (apostoli) con Cristo è innegabile, però sembra difficile affermare che l'intenzione dell'autore fosse quella di presentare un codice segreto di titoli di Cristo.

⁸⁶ Cfr. J.A. DU RAND, «The New Jerusalem», 295; P. LEE, *The New Jerusalem*, 286.

W. Reader analizza le funzioni delle pietre preziose in Ap 21,19-20 e conclude che, accanto al significato teofanico (la presenza di Dio e l'origine divina della nuova Gerusalemme), protologico, escatologico (le pietre che si trovavano prima nell'Eden, sono segno dell'*eschaton* negli apostoli), le pietre preziose hanno un significato ecclesiologico: il nuovo popolo di Dio in continuità con Israele, simboleggiato nel pettorale del Sommo Sacerdote. Anche se non si specifica la corrispondenza tra una pietra e una determinata tribù, le pietre preziose hanno un possibile legame con le dodici tribù⁸⁷.

In conclusione, le pietre preziose sono simbolo della comunità stessa perfetta, il popolo di Dio che adorna la nuova Gerusalemme, come compimento di tutte le speranze di Israele. La conferma viene da: a) Ap 21,2-3, in cui si presenta la città come la comunità dei redenti; b) gli apostoli sono i dodici fondamenti e le tribù sono le dodici porte; c) ai vincitori viene fatta la promessa di essere una colonna nel Tempio di Dio (Ap 3,12)⁸⁸.

Le pietre preziose legate inizialmente alle tribù (Es 28), distribuite in un ordine originale sono simbolo della novità, la bellezza e la preziosità del popolo di Dio.

Ancora una volta, l'autore prende un'immagine dall'Antico Testamento e la rielabora in modo originale. I fondamenti della comunità che potevano essere sia i capi tribù, i sacerdoti, sono nell'Apocalisse i dodici apostoli dell'Agnello. Le pietre preziose, che provenivano dall'Eden e si ritrovavano sul pettorale del Sommo Sacerdote a rappresentare le tribù israelitiche sono per Giovanni di Patmos, i grandiosi fondamenti della Gerusalemme escatologica.

I materiali preziosi in Ap 21,18-21 servono per descrivere il popolo di Dio, restaurato nell'escatologia. Il popolo è la sposa adornata di gioielli, è il nuovo Tempio che splende come il diaspro della gloria divina, è la comunità sacerdotale che vive nell'Eden.

Sintesi: novità e preziosità nell'immagine dei fondamenti-apostoli in Ap 21

In Ap 21,14, l'autore parte dall'immagine comune di fondamenti, la base su cui poggia un edificio. Fin dall'inizio però, l'autore introduce nell'ambito dell'originalità, descrivendo i fondamenti di un muro cittadino, immagine unica nella Bibbia. I fondamenti del muro della città ricevono un'altra connotazione, essi sono fatti di materiali preziosi (Ap 21,19-20). Le pietre preziose erano segno della restaurazione escatologica del popolo di Dio. Le stesse pietre preziose che abbondano nella nuova Gerusalemme potevano

⁸⁷ Cfr. W.W. READER, «The Twelve Jewels», 441-442.455-457.

⁸⁸ Cfr. D. MATHEWSON, *A New Heaven*, 148.

creare un contrasto con il traffico di materiali preziosi nell'Impero Romano. Ma, l'aspetto su cui si insiste in Ap 21 è la preziosità del popolo davanti a Dio.

Tenendo le caratteristiche originali attribuite ai fondamenti, questi sono da interpretare in maniera simbolica, anche se conservano il loro ruolo di sostegno e solidità offerte all'edificio, la nuova Gerusalemme. I nomi degli apostoli sui fondamenti confermano il simbolismo di quest'ultimi e spingono verso la loro interpretazione ecclesiologica.

In Ap 21,14, i dodici fondamenti sono aggiunti alle porte della nuova Gerusalemme, immagine presa dall'autore da Ez 48. Appare così una prima novità che rivoluziona l'immaginario anticotestamentario, la città santa non ha solo dodici porte, ma anche dodici fondamenti. Una seconda novità, ancora più grande è costituita dall'aggiunta dei nomi degli apostoli dell'Agnello, visibili sui fondamenti. I nomi degli apostoli sono aggiunti ai nomi delle dodici tribù sulle porte (immagine presa da Ezechiele). Contrariamente all'immagine di Ez 48, ora in Ap 21, il muro della Gerusalemme discendente da Dio unisce dodici porte-tribù e dodici fondamenti-apostoli.

In questa maniera, Giovanni di Patmos introduce i tratti neotestamentari: l'Agnello e agli apostoli. L'Agnello è menzionato in modo assoluto, senza riferimenti alla vita pubblica di Gesù. Potrebbe essere un accenno alla sequela dell'Agnello morto e risorto. Il riferimento agli apostoli è più chiaro, essi costituendo i fondamenti del popolo di Dio. La predicazione e la testimonianza degli apostoli hanno costituito un popolo che continua l'eredità di Israele. Gli apostoli però traggono la loro dignità dal rapporto con Cristo.

La combinazione delle dodici tribù e dei dodici apostoli nell'immagine della città santa è un indizio del desiderio di unire gli elementi dell'Antico e del Nuovo Testamento nella logica della continuità. Gli elementi anticotestamentari sono fusi insieme con gli aspetti neotestamentari, procedimento che esprime la coscienza dell'unità e dell'unicità della Scrittura.

Ma, l'aspetto più significativo è l'immagine di un popolo unico, in cui coesistono insieme le dodici tribù di Israele e i dodici apostoli dell'Agnello. L'autore parla di continuità tra il popolo dell'antica e della nuova alleanza, perché nello stesso muro si vede l'alternanza ininterrotta di porte e fondamenti. Nello stesso tempo c'è l'unità tra i due popoli, l'inseparabilità del popolo di Dio, perché manca alcun accenno alle differenze e distinzioni. E si sottolinea infine l'unicità del popolo di Dio, l'Israele di Dio, fondato ora sui dodici apostoli. La nuova Gerusalemme che scenderà dal cielo nell'escatologia è il popolo di Dio perfetto, unico e unitario, fondato sui dodici apostoli.